

La vedova di José Manuel Parada
Suo marito fu trucidato
barbaramente dal regime perché
era un simbolo di unità

Che accade dopo la visita del Papa
Apparentemente è come prima
ma il popolo ha dato
una grande prova di dignità

«Il mio inferno nel Cile di Pinochet»

ROMA «Se e peggio ora per il Cile, dopo la visita di un Papa al quale Pinochet non ha concesso uno spillo? Non lo so, apparentemente è come prima, faticoso e doloroso. Una vita durissima la mia e quella di tanti. Nel '76 hanno fatto sparire mio padre, due anni fa hanno sgozzato mio marito, oggi minacciano mio figlio. Pago questi prezzi perché sono comunista e qualche brillante dirigente dell'opposizione moderata già mi viene a dire che devo rinunciare sia ad avere giustizia che ad essere un protagonista nel futuro. Vengono a parlarmi di violenza. La conosco troppo per non odiarla ma se toccheranno i miei figli spero di essere vicina e di avere in mano qualcosa per diltendermi».

Estela Ortiz, vedova di José Manuel Parada, a Roma e in Italia su invito delle donne e dei giovani comunisti, ha lasciato in Cile la sua immagine letteraria di donna simbolo della lotta alla dittatura. Ma non la grinta, non la rabbia. Sul corpo solido e minuto la faccia tonda e i capelli appena naturalmente aricciolati di una ragazza che non riescono a fare invecchiare del tutto. Di questo invito è contenta, come di quello del governo francese. Qui probabilmente il suo nome è semiconosciuto, ma in Cile e nel Sud America Estela Ortiz, Estela Parada, è famosa. Da quando nell'aprile dell'85 suo marito José Manuel Parada - comunista, numero due del Vicariato di solidarietà fondato dopo il golpe dal cardinale Silva Enriquez, oppositore brillante e popolare di Pinochet, figlio di Maria Maluenda e di Roberto Parada, grandi attori tutti e due, lei ambasciatrice di Salvador Allende in Vietnam - fu sequestrato, torturato, fatto ritrovare sgozzato. Insieme a José Manuel Guerrero, insegnante universitario, e a Santiago Nattino, pittore e disegnatore satirico. Da quel giorno Estela, insieme alle altre due vedove, ha cominciato una battaglia che probabilmente non vincerà. Per avere giustizia. Due anni di manifestazioni, cortei, sit-in, di botte, arresti, minacce, violenze. Vale la pena?

«All'inizio - risponde - è stato più che naturale meccanico. Muoversi, protestare era l'unica forma di sopravvivere al dolore. Avevano ucciso un uomo buono, giusto, intelligente. Un grande uomo, che amavo. All'inizio non ho pensato. Poi è diventato il mio, il nostro modo di sfidare la battaglia politica, di sfidare il regime, di farci vedere e riconoscere. Ogni volta che protesto e la gente viene con noi, e creiamo difficoltà alla giunta e ai suoi servi, e vedo giovani che si convincono a vincere la paura, penso che José Manuel

Sabato a Tivoli fra le donne comuniste, qualche giorno fa a Perugia e tra poco a Ravenna alla festa della Fgci dedicata all'America latina, incontri con molti politici: Estela Ortiz, cilena, comunista, vedova di José Manuel Parada, una delle vittime più illustri di Pinochet, è un ospite d'onore in un

paese democratico. Per il suo coraggio, la sua storia, l'esempio quotidiano della sua vita. Estela è giovane ma, come si dice, ha vissuto tanto. L'ho incontrata sempre in mezzo agli idranti, ai lacrimogeni, ai manganelli, fradicia, sudata, ferita. Ritrovarla a Roma è stato strano, un po' irreale.

MARIA GIOVANNA MAGLIE



Carica della polizia cilena durante la visita del Papa a Santiago. In alto: José Manuel Parada

non è morto del tutto inutilmente. All'inferno delle sue ultime ore, ma anche a tutta la sua vita, bisogna dare un senso».

Tu non sei una moglie all'oscuro di quel che il marito faceva. L'opposizione al regime l'avete sempre condivisa. Avevi mai pensato che potessero ammazzare lui o te?

Ci pensavamo e ne parlavamo anche. L'ipotesi più probabile era quella di un'irruzione in casa, di notte, alla ricerca di documenti che potessero comprometterci. Lo dicevo: mi prendo io tutta la colpa, meglio per i bambini che tu resti con loro. E lui: no, è meglio che in galera o alla tortura ci finisca io. Ho la Vicaria alle

spalle, possono proteggermi, è una struttura che li spaventa un po'. Quando José Manuel è stato sequestrato, solo la speranza, stupida e confortante, mi ha impedito di capire subito. Ho sperato per poche ore. Ma quando alla Vicaria è arrivata la notizia che avevano trovato tre cadaveri e che era difficile riconoscerli per come li avevano conciati ero sicura. Non l'avevano preso per lasciarlo vivo.

Le esecuzioni simboliche sono un classico di Pinochet. Una volta l'anno più o meno e sempre in modo feroce. Sgozzati, bruciati vivi, fatti saltare per aria. Le vittime non sono mai casuali, sono scelte accuratamente e politicamente.

Perché José Manuel?

Perché era un uomo pericoloso per il regime. Era comunista, veniva da una famiglia illustre di comunisti, rimasta in prima fila contro la dittatura. Maria Maluenda e Roberto Parada sono nella storia del Cile. E José Manuel era un importante dirigente della Vicaria di solidarietà, la struttura creata dal cardinale Silva Enriquez dopo il golpe per difendere e assistere il popolo. La Vicaria è tanto amata dai cileni quanto odiata da Pinochet. Che tra i suoi uomini di punta ci fosse un comunista era intollerabile. Perché era la dimostrazione che la divisione sulla quale il regime campava e speculava era scomponibile e superabile, che l'opposizione può lavorare in-

sieme, che i comunisti fanno parte profondamente e solidamente nella società. Un esempio per tutti, anche per quei vertici politici che insistono a tentare di tener fuori il partito comunista dalla realtà politica. L'unità che c'è nel paese vero, nelle poblaciones, nelle università, nello sforzo di comprare da mangiare per risparmiare, dividendo i cattolici e non cattolici la durezza della vita, questa unità era evidente, dimostrata nella figura e nel ruolo di mio marito. Per questo lo hanno ucciso, non faceva solo cose pericolose per il regime ma rappresentava un esempio da cancellare. Come era prezioso il lavoro tra i due centri universitari di Guerrero e quello,

più nascosto, di Nattino. Tre comunisti importanti. Un massacro che oggi pesa e imbarazza anche perché noi non ci rassegniamo, raccogliamo prove, denunciando responsabilità, non ci lasciamo spaventare dalle minacce.

Molte minacce?

Continue, crudeli, vili. Di morte naturalmente e delle peggiori. Non m'importa per me, mi sconvolge il ricatto sui miei figli, l'esistenza di paura e di limiti alla quale sono costretti. Hanno già sofferto tanto, subitotraumati. E sono così giovani.

Parlami della situazione di queste ultime settimane. Partito il Papa si è scatenata una repressione mirata. Colpiti, picchiati, isolati quei testimoni che da-



Cile
Scontri sulla tomba di Allende

SANTIAGO Salvador Allende fa ancora paura a Pinochet, sebbene siano passati quattordici anni da quando il dittatore cileno ne ha provocato la morte. In circa 150 persone si erano recate presso la sua tomba, che si trova nel cimitero di Valparaiso a un centinaio di chilometri dalla capitale, per onorare la memoria in occasione del 79mo anniversario della nascita: una dimostrazione che l'ex presidente cileno, ucciso nel 1973 durante il colpo di Stato del generale Pinochet, resta vivo nel ricordo dei cileni malgrado la dittatura. Mentre la folla si apprestava a lasciare il cimitero è giunto un mezzo dei carabinieri contro il quale i manifestanti hanno lanciato pietre. Gli agenti hanno risposto con bombe lacrimogene, e dopo un quarto d'ora di scontri hanno arrestato quattro persone.

Argentina
Ucciso dirigente comunista

BUENOS AIRES. Un noto dirigente del Partito comunista argentino, Osvaldo Villanueva, è stato ucciso ieri da un colpo di pistola che lo ha centrato alla fronte nei pressi di casa sua a Lanus, un sobborgo operaio a dieci chilometri dalla capitale. La notizia dell'omicidio è stata diffusa ieri dalla polizia, che finora non ha formulato ipotesi sugli autori e sul movente dell'assassinio. Alcuni esponenti del partito comunista sostengono invece che Villanueva, che aveva 35 anni e militava nel sindacato, sarebbe rimasto vittima di un assassinio politico. L'omicidio si inquadra nella campagna di minacce contro i militanti comunisti che da tempo stanno conducendo vari personaggi della destra. Infatti negli ultimi tempi numerose auto di dirigenti di sinistra sono state date alle fiamme.

Con le decisioni del Cc
«Autocritica» della Lega per la situazione creatasi nel Kosovo

BELGRADO La dichiarazione finale del plenum del Cc della Lega dei comunisti di Jugoslavia rappresenta «una autocritica» per gli errori commessi, che hanno consentito il deterioramento della situazione nella regione autonoma del Kosovo; la Lega si considera ora impegnata ad agire per riportare in quella zona la normalità. Così ha detto ieri in una conferenza stampa Marko Orlandic, membro della presidenza della LcJ, illustrando le conclusioni del Comitato centrale. Orlandic ha assicurato ai giornalisti che il processo di normalizzazione sarà accelerato al massimo: «Si metteranno immediatamente in moto tutti i mezzi previsti, ha detto, poiché non ci possono essere esitazioni nel momento in cui è messa in pericolo la sicurezza dei cittadini». Orlandic si riferiva soprattutto ai cittadini

serbi e montenegrini del Kosovo, indotti alla emigrazione dalle pressioni dei «secessionisti albanesi». Misure specifiche saranno infatti adottate per sbarcare l'esodo di quella che nel Kosovo è una minoranza (mentre gli albanesi della regione autonoma sono a loro volta minoranza nella Repubblica serba).

Orlandic ha promesso che la Lega terrà l'opinione pubblica al corrente del processo di normalizzazione nel Kosovo, poiché si tratta di un problema che «non è solo regionale» ma interessa al contrario «tutta la Jugoslavia». L'esponente della Lega ha annunciato anche programmi di sviluppo economico e di pianificazione familiare in quella che è la regione meno sviluppata e col più alto tasso di natalità di tutta la Federazione jugoslava.

Caso Rust
Pechino solidale con Mosca

PECHINO. Una rivista ufficiale cinese ha manifestato piena comprensione nei confronti dell'Unione Sovietica in merito al caso di Mathias Rust, il pilota tedesco atterrato sulla Piazza Rossa. Secondo il «Beijing review» il giovane non aveva alcuna giustificazione per violare lo spazio aereo dell'Urss. Il giornale si augura anche che da questa vicenda il governo di Mosca tragga qualche insegnamento per quanto riguarda i suoi soldati schierati in Afghanistan. A quanti in Occidente si sono fatti beffe della difesa aerea sovietica il «Beijing review» fa notare infine che «qualunque sistema di arma difensiva, per quanto raffinato, può fare cilecca, perfino l'iniziativa di difesa strategica».

Elezioni
Reagan: «Non starò da parte»

WASHINGTON. Il presidente americano Ronald Reagan ha oggi annunciato che non starà appurato in un angolo durante la prossima corsa alla Casa Bianca e farà campagna elettorale.

«Nel 1988 dobbiamo conservare la Casa Bianca», ha lanciato un appello ai repubblicani affinché rispettino «l'undicesimo comandamento repubblicano», non parlare male di altri candidati repubblicani. Reagan non ha fatto nomi, ma sono circolate voci che sostenitori del leader della minoranza repubblicana al congresso - Robert Dole - vanno in giro dicendo che il vicepresidente George Bush non è il candidato ideale per le presidenziali.

CASEM®

s.r.l.

UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM

PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI «CHIAVI IN MANO»

CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA : P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I